Il Sole 24 ORE

Data 09-05-2007
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il ricordo dà un volto alle vittime

Nel libro di Mario Calabresi le storie degli anni di piombo

di **Andrea Casalegno**

Gli assassini sono persone. Li conosciamo: quasi tutti in libertà, scontata la pena, rilasciano interviste, scrivono libri, compaiono in televisione, tengono lezioni all'università, ricevono addirittura incarichi pubblici. Hanno sbagliato, certo (qualcuno, in verità, è restìo ad ammetterlo, gli altri lo fanno in modo sbrigativo); e proprio per questo, in quanto uomini, possiamo identificarci con loro, se non con i loro errori (lo scrittore che tempo fa proclamò che «tutti avremmo potuto uccidere il commissario Luigi Calabresi» avrebbe fatto meglio a parlare soltanto per sé).

Le vittime non sono persone, sono nomi. Di qualcuno ci ricordiamo perché era una figura pubblica: un politico, un professore, un giornalista. Gli altri, centinaia di altri, poliziotti e magistrati, dirigenti industriali e consiglieri comunali, agenti di custodia o semplici passanti, sono un elenco di nomi. In qualche caso persino storpiati: il nome del vicebrigadiere di polizia Antonio Custra venne scritto incredibilmente, per anni, «Antonino Custrà». Poi ci sono le altre vittime, anzi, le vere vittime: coloro che portano addosso una ferita che non si rimargina, la perdita degli affetti, le vite delle mogli, dei figli, dei genitori, stravolte per sempre. Di loro non si sa neppure il nome.

Il senso della Giornata delle vittime delle stragi e degli attentati è tutto qui: dare un volto alle vittime, decisiva battaglia — dopo quella giudiziaria — contro la disumanizzazione dei terroristi che tante volte proclamarono: noi non uccidiamo persone, uccidiamo «funzioni». La funzione sociale è tutto, l'uomo è nulla. Stragi nei luoghi pubblici o esecuzioni mirate, l'obiettivo è identico: paralizzare le istituzioni civili e politiche («Colpirne uno per educarne cento») o diffondere il panico per innescare una svolta di tipo autoritario. Sedicenti "rivoluzionari" e stragisti convergono verso la stessa prospettiva di oppressione. Anche "dopo" l'uomo sarà nulla.

Ricordare le vittime degli attentati e delle stragi avrà senso solo se ricorderemo persone, non nomi. E questo sarà possibile solo quando le vittime prenderanno la parola per raccontare chi furono le persone alle quali volevano e vogliono bene e che hanno perduto. È un compito difficile, non soltanto perché è doloroso; ma altro modo non c'è, se non vogliamo che trent'anni di lutti siano raccontati esclusivamente dagli assassini.

Mario Calabresi, corrispondente da New York del quotidiano «la Repubblica», nato a Milano nel 1970 da Gemma Capra e dal commissario Luigi, ha scritto un libro bellissimo, da ieri in libreria: *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*. Partendo dall'incontro con Antonia Custra, figlia postuma di Antonio Custra, assassinato a Milano il 14 maggio 1977 da un "autonomo" di ventun anni armato di una pistola di proprietà della rivista «Rosso», Mario Calabresi ha davvero «spezzato l'incantesimo burocratico, ha ridato vita alla memoria», non solo sua e della sua famiglia, ma di molti altri. Mario aveva due anni quando suo padre fu assassinato sotto casa, a Milano, il 17 maggio 1972, ma ne conserva, nitido, il ricordo. Una grande figura materna, i nonni e un impareggiabile amico di famiglia, Tonino Milite, consentiranno a lui e ai suoi fratelli di «scommettere tutto sull'amore per la vita».

Anche Sabina Rossa, l'anno scorso, ha svolto un'indagine sulla figura e la morte di Guido Rossa, il sindacalista dell'Italsider, e grande alpinista, assassinato dalle Br a Genova il mattino del 24 gennaio 1979 perché aveva denunciato un collega di lavoro che diffondeva in fabbrica materiale di propaganda dei brigatisti. Sabina, insegnante e oggi deputata Ds, aveva diciassette anni quando spararono a suo padre, appena salito nell'automobile sotto casa. Il suo mondo andò in pezzi, e per più di vent'anni Sabina non potè pensare a lui senza essere sopraffatta dal dolore e dalla rabbia. Non andava neppure alle commemorazioni. Alla fine, però, ha deciso di capire a fondo chi era il militante Guido Rossa e perché fu ucciso e, dopo un anno d'inchiesta, ha scritto con il giornalista Giovanni Fasanella un libro importante: *Guido Rossa, mio padre* (Rizzoli).

Venerdì e sabato scorso l'Ordine degli avvocati di Torino ha dedicato un appassionato convegno, e un bel numero della sua rivista mensile «la Pazienza», a Fulvio Croce, l'avvocato civilista, presidente dell'Ordine torinese, assassinato dalle Br il 28 aprile 1977 perché, dopo alcune rinunce di colleghi, aveva assunto l'incarico di difensore d'ufficio dei capi storici delle Br. I brigatisti avevano proclamato che avrebbero ucciso chiunque avesse assunto la difesa, perché «la Rivoluzione non si processa». Solo il coraggio dell'avvocato Croce, lasciato senza scorta, e poi l'impeccabile guida del presidente Guido Barbaro consentirono alla Corte d'Assise di Torino di concludere nel 1979 il processo senza rinunciare alle garanzie della difesa.

Fu il punto di svolta nella lotta della Città e delle Leggi, come avrebbe detto Socrate, contro il ricatto vile ma terribilmente pericoloso per i singoli del terrorismo: la prova che lo Stato democratico era in grado di sconfiggerlo senza snaturarsi. Cercando di imporre il "processo di guerriglia" i brigatisti avevano scelto un obiettivo determinante: impedire i processi terrorizzando difensori e giurati. Molti infatti rinunciarono, esibendo certificati di «sindrome depressiva» indotta da una comprensibile angoscia, che persino Leonardo Sciascia ed Eugenio Montale giustificarono. La paura parve travolgere la resistenza alla sopraffazione armata. Fu il consapevole sacrificio dell'avvocato Croce e di centinaia di uomini che, come lui, fecero con semplicità il proprio dovere a salvare la nostra libertà.

«Spingendo la notte più in là» di Mario Calabresi (edito da Mondadori, pagg. 134, € 14,50, da ieri in libreria) racconta la storia e le storie di quanti sono rimasti fuori dalla memoria degli anni di piombo. Il 17 maggio 1972 Luigi Calabresi, commissario di polizia e padre di Mario, viene assassinato a Milano

039960

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-05-2007
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il terrorismo «rosso»

4.087

Persone
Dal 1969 al 1989, sono le persone condannate in via definitiva per banda armata, associazione sovversiva, insurrezione contro i poteri dello Stato, omicidi, ferimenti, furti, rapine, reati più o meno gravi, comunque collegati all'attività dei gruppi armati di sinistra

76,9

Per cento
La quota di uomini tra i condannati (pari a 3.142 per cento). Le donne sono 945 donne, pari al 23,1 per cento.

20mila

Persone
Inquisite poi prosciolte, sfiorate di un soffio dalle indagini, coinvolte dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e uscite poi assolte dai processi dei tribunali, con formula piena e insufficienza di prove.

131

Vittime
Oltre duemila i feriti

71

Terroristi
Appartenenti alle organizzazioni del terrorismo di sinistra, uccisi in conflitti a fuoco con le forze dell'ordine, durante la preparazione di un attentato e di una rapina di autofinanziamento, percossi dalle guardie, uccisi dai loro stessi compagni, morti all'estero.

Strategia della tensione

12 dicembre 1969
Milano. Strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana: 17 morti, 88 feriti
22 luglio 1970
Gioia Tauro. Strage sul treno Freccia del Sud: 6 morti, 70 feriti.
31 maggio 1972
Peteano di Sagrado. Tre carabinieri uccisi
17 maggio 1973
Milano. Strage alla Questura. Quattro morti.
28 maggio 1974
Brescia. Strage di Piazza della Loggia: 8 morti, 94 feriti.
4 agosto 1974
San Benedetto Val di Sambro. Strage sul treno Italicus: 12 morti, 100 feriti
2 agosto 1980
Bologna. Strage nella sala di seconda classe della stazione: 85 morti, 200 feriti.
23 dicembre 1984
San Benedetto Val di Sambro. Strage sul treno Rapido 904: 15 morti, 267 feriti.

Le nuove Br

UNA STELLA
A CINQUE PUNTE

Esce il 15 maggio il libro di Daniele Biacchessi «Una stella a cinque punte. Le inchieste D'Antona e Biagi e le nuove Br» edito da Baldini Castoldi Dalai, con la prefazione di Guido Gentili e postfazione di Carlo De Stefano (pagg. 168, € 12,50)

9 maggio 1978. Viene ritrovato il corpo di Aldo Moro a bordo di un'auto in via Caetani a Roma

039960

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.